**Quaresima 2024 – seconda settimana – Venerdì 1 marzo.**

*Questo comporta una lotta: ce lo raccontano chiaramente il libro dell’Esodo e le tentazioni di Gesù nel deserto. Alla voce di Dio, che dice: «Tu sei il Figlio mio, l’amato» (Mc 1,11) e «Non avrai altri dèi di fronte a me» (Es 20,3), si oppongono infatti le menzogne del nemico. Più temibili del Faraone sono gli idoli: potremmo considerarli come la sua voce in noi. Potere tutto, essere riconosciuti da tutti, avere la meglio su tutti: ogni essere umano avverte la seduzione di questa menzogna dentro di sé. È una vecchia strada. Possiamo attaccarci così al denaro, a certi progetti, idee, obiettivi, alla nostra posizione, a una tradizione, persino ad alcune persone.*

La traversata del deserto, strada necessaria per passare dalla schiavitù alla libertà, comporta una lotta coraggiosa.

Giobbe ce lo insegna. Nel latino della Vulgata suona più chiaro che in italiano: ‘*Militia est vita hominis super terram, et sicut dies mercenarii dies eius*l(Gb 7,1) La traduzione italiana così si esprime: *‘ L'uomo non compie forse un duro servizio sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario?’.*

L’immagine della lotta esprime bene alcuni passaggi difficili e incerti della nostra vita.

Tuttavia è necessario tentare un chiarimento perché spesso il cristianesimo appare ben lontano da un annuncio libero, bello, gioioso e coinvolgente.

Io comincerei a distinguere tra ‘sacrificio’ e ‘fatica’. Abbiamo ereditato una immagine ‘muscolare’ del cristianesimo che, senza negare la teoria, in pratica ha messo tra parentesi la Grazia. È possibile giungere a Dio e all’intimità con lui attraverso un esercizio della volontà che si esprime in ‘esercizi’ onerosi e faticosi.

È noto il trinomio che ha formato intere generazioni di cristiani nel recente passato: preghiera, azione, sacrificio. Questa è una storia gloriosa che ha generato migliaia di santi, ma ora l’impianto va rivisto. Il riconoscimento di tante figure cristiane del passato permette di rispettare la storia e, nello stesso tempo, di fare passi avanti. Sacrificio può avere in sé l’idea di rinuncia, di disprezzo del mondo, di fuga indiscriminata dal piacere, di obbedienza senza se e senza ma. Sacrificio è una parola nobile e grande. In ogni religione esistono ‘sacrifici’. Il ‘sacrificio cristiano’ ha cambiato l’aspetto dolorifico e rinunciatario guardando all’unico Sacrificio da cui siamo nati e cioè la Croce di Gesù. La Croce di Gesù è lo spettacolo dell’amore della Trinità che coinvolge l’umanità di Dio (Gesù), la misericordia del Padre e il dono unitivo della comunione dello Spirito Santo. Nulla passiamo aggiungere al sacrificio di Gesù che attira tutti a sé non per far soffrire ma per donare la speranza di vincere il dolore e la morte. La Croce indica la direzione da dare alla vita cristiana e l’unica direzione è quella dell’amore: ‘Nessuno ha amore più grande di chi dona la vita per i propri amici’.

Ma per salire con Gesù sulla Croce noi ci imbattiamo nella ‘legge della carne’ che pur abita dentro di noi e che rende la nostra libertà incerta, fragile e inadeguata di fronte al pur vivo desiderio di stare con Gesù.

Anche Gesù ha dovuto sperimentare che, per fare la volontà del Padre, ha affrontato la lotta con il Nemico che voleva distoglierlo dalla sua vocazione. Se anche Gesù, per essere pienamente incarnato, ha dovuto lottare per portare a termine il disegno di Dio, a maggior ragione per noi la sequela ha un ‘quota’ di fatica e di lotta. Ma questa lotta non è impari e perdente. La vittoria non nasce dall’impegno spasmodico e dall’allenamento ‘muscolare’, ma dalla speranza che lo Spirito d’amore infonde negli amici di Gesù.

Il nostro posto è sulla Croce non perché dobbiamo ‘sacrificarci’ per ottenere un premio, ma perché impariamo da Gesù che solo l’amore porta la gioia dello Spirito.

Vendere tutto per comprare la perla preziosa non è un ‘sacrificio’ per meritare qualcosa ma chiede la fatica e la lotta per amare di più. Chi ama impara che il soffrire non è un soffrire. Il desiderio di ‘salire’ verso l’alto sostiene la gioiosa fatica che il cammino comporta.

Come si vede ciò che ci viene richiesto non è godere di una falsa visione della vita che farebbe scivolare la libertà verso il capriccio di poter fare ogni cosa e di seguire il deleterio e tragico criterio del piacere ad ogni costo. La lotta per amare di più non è una passeggiata senza intoppi e sempre in discesa.

Ma la fatica si sente sempre meno mano mano che il cammino procede.

Il Vangelo non distribuisce tristezza e dolore, non ha regole insensate e disumane, non allontana dai piaceri della vita e dalle gioie dell’amicizia. Il cristiano ‘ama’ anche il mondo perché Gesù è morto per amore verso il mondo. La vita terrestre è salvata e va vissuta interamente, lottando, quando è necessario, contro il Nemico che vuole possederci senza amarci. Non possiamo servire due padroni: la scelta è necessaria e in molti passaggi è faticosa. Il mondo non è una dimensione dello spazio ma una forma dell’essere che è dentro di noi e dentro la Chiesa. Contro la ‘carne’ bisogna lottare perché il corpo possa godere di tutte le gioie benedette da Dio. Insomma il cristianesimo è un vero, profondo, bello, completo e affascinante umanesimo. Più questo apparirà con chiarezza, più la Croce di Gesù entrerà nel cuore e farà scoprire le gioie dell’amore divino che diventa umano e nulla potrà spegnere il suo fuoco.